

- come in molti dalmati - non è stata un'opera ma tutta la sua vita; dalmata perchè, sebbene privo di dolcezze e pudori, all'occorrenza ci si dimostra tutto pervaso da una nobile purezza, anzi squisitezze, di sentimenti; dalmata perchè soffre e reagì colla passione e col sarcasmo ad ogni affronto fatto alla verità e alla giustizia, odiatore di tutto ciò che è ignobile, facile e fiacco; pieno di superba audacia osa tentare - nel secolo decimonono - una resurrezione della Divina Commedia, avendo di Dante non il fiato o la possa ma la grandezza morale; è dalmata per l'ansia amara dell'impossibile sforzo, che sfocia e si esaurisce nel brillante paradosso e nell'apostrofe violenta.

Giuseppe Marussig errò pure lontano dalla patria, in cerca dell'«ubi consistam», spinto - sono sue parole - da «un'inquietudine che non può avere un nome certo, come non ha un valore chiaro. Si va e il nostro cammino pare senza meta...». Nel suo romanzo dal programmatico titolo «Uomini di confine» sono riassunte tutte le incertezze, le nostalgie, le aspirazioni, le amarezze, le contraddizioni e gli entusiasmi di uomini nati al confine di due civiltà. La «Rivista Dalmatica», al Marussig «dalmata ingegno errante schiantato sul nascere da congiunture avverse» e alla sua opera «specchio d'un costante contrasto interiore, prodotto da oscure mescolanze di tradizioni, di leggi, d'impulsi che cercano invano il superamento in un equilibrio che, appena raggiunto si sfascia con un intimo doloroso spirituale laceramento» ha dedicato tutto un suo numero.

Se procediamo poi ad un esame approssimativo su ciò che alcuni dalmati delle giovani generazioni, nella arroventata parentesi fra guerra e guerra, fecero per farsi un nome noto sia pure solo a particolari ambienti, vedremo che, ancora e sempre, nelle loro pratiche e realistiche esistenze, vi predomina la secolare incessante inquietudine e la tipica ricerca di evasione che caratterizzano i dalmati di ogni tempo. Ed ecco astronomi, psichiatri, scenografi, aviatori, volontari d'Africa, uomini e nature complesse, non fatte di solo corpo o di sola anima, ma intimamente combinate di azioni e di sogni, di terra e di cielo.

* * *

Accenneremo a parte alla strana figura di Carlo Gozzi che, a prescindere dalla problematica discendenza dai Goze ragusei, ebbe quasi certamente influenzato il già bizzarro carattere dal soggiorno in Dalmazia nei suoi anni giovanili. In lui una «curiosità taciturna» pur essendo ardentemente voglioso di tutto vedere e conoscere. Fiero della propria indipendenza è chiamato «orso» dalle dame zaratine; osservatore spregiudicatissimo è deciso a rimanere «un irremovibile pacifico matto»; per metà rivoluzionario e per metà codino; «pensoso dei massimi problemi umani e nello stesso tempo giocondo col suo chitarrino», desta interesse e antipatia e le sue opere sono un misto di «genialità e di acredine». Si era